

# IMMAGINATO

Numero 3 – SPAZIO– giugno/luglio 2017 – Editoriale, racconto breve: Frontiere, racconto lungo: L'intruso, poesia: Spazio  
"Questo è solo un piccolo passo per un uomo, ma un balzo gigantesco per l'umanità." Neil Armstrong - 20 luglio 1969

## Editoriale

Lo spazio è il tema classico della fantascienza. Il primo che viene in mente a chiunque senta pronunciare la parola stessa *fantascienza*. Usato e abusato, sfruttato e riciclato in ogni modo possibile. Non poteva essere altrimenti d'altronde, il cielo e gli astri sono da sempre il limite estremo per l'umanità, che li ha raggiunti (e si è spinta anche oltre) prima con la fantasia e poi con mezzi tecnologici reali, arrivando a metter piede sulla Luna e ispezionare con sonde robotiche Marte e altri corpi celesti relativamente vicini nel giro di pochi decenni.

La fantascienza si definisce spesso come narrativa incentrata sulle *idee*, più che sulla *forma*. Eppure la forma è importante; non a caso le filosofie orientali sovente chiudono il cerchio facendola coincidere con il contenuto stesso.

L'accelerazione tecnologica degli ultimi anni ha provocato una implosione degli orizzonti: siamo permanentemente connessi con il mondo intero, quindi l'esperienza individuale non ha più la stessa spinta di una volta nell'espandersi verso l'esterno, verso un ignoto *altrove*, ma tende ad avvitarsi in una spirale centripeta, anziché centrifuga.

Perché non tornare quindi a guardare fuori dalla finestra, e possibilmente anche *oltre* la finestra?

Il classico da riscoprire: *Sovrani delle stelle* di Edmond Hamilton.

## § Frontiere

*racconto breve*

Anno 2756

Diario di bordo del Maggiore Arthur G. Coleman

Gli occhi si aprono a fatica. Freddo. Fame. Il viaggio è stato lungo, ora occorre darsi da fare. Allaccio la camicia

fino al colletto, la infilo nei pantaloni: pronto.

Anche Kate si sta alzando dal suo gelido giaciglio, Rob ha già afferrato la gavetta del rancio, gli altri gloriosi pionieri ci raggiungeranno presto.

Novecento anni fa c'erano il caldo soffocante, l'umidità, le zanzare, il sudore che dalle ossa inzuppava i vestiti, cappello largo e pistole colt. Ora soltanto lisce e rassicuranti pareti asettiche e atmosfera controllata; va bene, sicuramente è meglio adesso, ma, come sosteneva un famoso filosofo del ventesimo secolo, anche se fatto d'oro, un cesso rimane sempre un cesso.

Vabbè non divaghiamo troppo. La carovana continua ad avanzare, l'ultima frontiera si sposta ormai grosso modo da duecento anni. Anni fatti di freddo e di sonno, e che sonno! Due vite abbondanti vissute dormendo dentro una scatola grigia e blu.

Chissà chi ero nel mio sonno criogenico, cos'ero, dov'ero, peccato ogni volta non ricordar nulla di quei lunghi sogni.

I cavalli a curvatura continuano a spingere verso quel minuscolo puntino laggiù nel buio. Sarà la volta buona? Avremo una nuova casa? dopo che la nostra è bruciata e i pochi fortunati paganti si fecero congelare dentro arche come questa e spediti nell'immensità galattica, mentre i meno ricchi ma più preparati, come il sottoscritto, furono mandati a dirigere la baracca, con la responsabilità di ventimila anime sotto i nostri piedi.

Il puntino rosso piano piano si sta avvicinando, in un paio di mesi dovremmo essere abbastanza vicini per una esplorazione atmosferica. Cosa ci aspettiamo dal futuro? Molto. Di sicuro fatica e sangue, e la certezza che, nel migliore dei casi tra qualche centinaio di anni, qualcun altro migrerà nuovamente verso l'ignoto.

È ora di seguire il protocollo e controllare i parametri...

[Luca Taliano - luglio 2017]

## § L'intruso

*racconto*

Il suo pensiero ospitava voci lontane che si rincorrevano e si annullavano, mentre fiumi luminosi scorrevano sotto il cielo di un paesaggio indistinto. Riuscire a capire quello che dicessero era impresa impossibile; quanto più si sforzava di cogliere le parole, quanto più le voci si facevano fievoli e impercettibili. Più volte aveva sospettato che non si trattasse di voci vere e proprie ma di melodie e suoni articolati a formare la musica più insolita e complessa che avesse mai ascoltato.

Era inquieto, molto inquieto, e anche se la visione in sé avrebbe dovuto apparire affascinante e seducente, poteva sentire il proprio corpo tremare e la sua mente gridare aiuto; qualcosa o qualcuno non voleva lasciarlo tornare.

In quel preciso istante si accorse che un torrente impetuoso fatto di nubi e fumo lo stava trascinando in un luogo distante, lontano da tutto ciò che conosceva e che gli era familiare.

Aprì gli occhi ed ebbe modo di avvertire nuovamente il proprio corpo; disteso sul letto, scrutò l'oscurità e il suo sguardo vagò nella stanza alla ricerca di elementi amici.

La porta della veranda era aperta e dall'esterno spirava una brezza piacevole e rinfrescante; le cifre luminose dell'orologio integrato nella parete gli ricordarono che era notte fonda, mentre il ronzio sommesso di tutti gli altri accessori elettronici iniziò l'effetto rilassante che l'avrebbe restituito ad un sonno più sereno.

Ma qualcosa penetrò la sua mente come uno spillo arroventato e una terribile sensazione lo spinse a girarsi sull'altro fianco.

Inorridì, e tutto ciò che il terrore gli consentì di fare fu emettere un gridolino soffocato ed iniziare a piagnucolare come un

bambino.

La creatura se ne stava in piedi al fianco del letto; era immobile ma il suo sguardo era puntato fisso su di lui. Da quanto tempo era lì? Tutta la notte? Aveva dormito con quella cosa che lo fissava da ore?

Non avrebbe dovuto stupirsi. La cosa si ripeteva da tempo, ormai.

Lo sguardo dell'intruso era impenetrabile: due occhietti color nocciola punteggiavano un volto privo di espressione, caratterizzato unicamente dalla bocca spropositatamente grande se rapportata alle dimensioni della creatura.

Non parlava, né si muoveva; veniva e se andava come voleva senza che nessuno dei sistemi di sorveglianza registrasse la sua presenza. E si divertiva a farlo sognare e ad inculcargli nella mente paranoie ed ossessioni.

Anche in quel preciso momento, pur nell'oscurità quasi totale mitigata unicamente dalla luce della luna, il governatore sapeva che la creatura aveva la pelle color sabbia, e doveva sicuramente essere caldissima al tatto. Molto calda.

– Smettila di guardarmi... – disse mentalmente.

Ma la creatura continuava a fissarlo immobile.

Il governatore raccolse tutte le forze che gli rimanevano, si rigirò nuovamente nel letto e passò la mano sul sensore accanto al comodino; la luce si accese all'istante e illuminò a giorno la stanza da letto. Socchiuse gli occhi feriti e quando fu in grado di riaprirli completamente si accorse che lui era l'unico occupante della camera. Si sedette sul letto e scrutò con attenzione tutti gli angoli almeno un paio di volte.

Niente.

Come sempre.

Tentò di calmarsi e di regolarizzare il respiro, che in quel momento era affannoso, e si asciugò il sudore con un lembo del pigiama.

Degluti, accorgendosi di avere la gola completamente secca, e allungò nuovamente la mano tremante in direzione del sensore per l'illuminazione.

La stanza piombò nuovamente nell'oscurità ma il governatore sapeva che per quella notte la creatura non si sarebbe più fatta viva; si fece cadere a peso morto sul letto, ma invece di riprendere a dormire si alzò di nuovo e si diresse verso la veranda.

Respirò a pieni polmoni l'aria fresca e

fissò il profilo urbano.

Ai suoi occhi la città era splendida: gli edifici nella zona centrale erano altissimi e punteggiati di luci anche a quell'ora. Il traffico aereo, in quella zona, era ugualmente intenso: la gente si divertiva senza soluzione di continuità. La zona periferica era isolata dal centro della città da un'area ricca di vegetazione che assumeva le caratteristiche di un vero e proprio bosco mano a mano che ci si spostava verso l'esterno.

Lì le abitazioni non erano altro che lussuose villette residenziali, e quella del governatore, situata all'estrema periferia del tessuto urbano, era quasi immersa nella foresta e situata in una zona collinare che gli permetteva di abbracciare con lo sguardo tutta la città dall'alto.

Non aveva ancora smesso di ansimare e la brezza cominciava solo ora ad asciugargli il sudore, provocandogli qualche brivido di freddo. Si diresse verso il suo costoso telescopio laser, lo attivò ed attese che la procedura di auto diagnostica terminasse il suo ciclo.

Quando la scritta verde sul piccolo schermo lo avisò che l'apparecchio era pronto all'uso, iniziò ad impostare le coordinate celesti che ormai aveva imparato a memoria e sentì che i servomeccanismi alla base dello strumento procedevano al corretto allineamento.

Quando un cicalino elettronico lo avisò del completamento dell'operazione, osservò l'immagine che si era formata sullo schermo di osservazione.

Il secondo pianeta del sistema.

La luce color sabbia del piccolo disco luminoso era particolarmente brillante quella notte, o almeno quella era l'impressione del governatore.

Era ora di porre fine all'incubo. Si avvicinò alla libreria, rimosse il coperchio del vano nascosto ed estrasse la soluzione finale. Il congegno avrebbe potuto essere un contenitore scuro per alimenti ma lui sapeva come aprirlo e individuarne i comandi.

Appoggiò il dito indice sul pulsante di attivazione, come aveva già fatto decine di volte; ma quella volta era diversa. Quella volta lo premette a fondo, e senza esitazione.

L'esplosione del secondo pianeta illuminò a giorno la frenetica notte mondana della capitale, come un enorme fuoco d'artificio. Miliardi di piccole creature si spensero all'istante, i loro piccoli occhi color nocciola liquefatti nelle orbite e le

grandi bocche spalancate in un urlo che non fece in tempo ad uscire dalla gola.

Finalmente la pace tanto agognata.

[Paolo Maroncelli - 2017]



---

## § Spazio

*poesia*

Il funereo eco del silenzio  
tra abissi di luce ed ombra risuona  
intatto e perpetuo nel vuoto spazio  
con gli astri inerti, rigido, eterno.

Verdi riverberi e strisce di fiamma  
stringono occhi annegati nell'ansia;  
gli uomini ondeggiando, goffi e storti,  
si tende una mano dal guanto bianco.

Respirando misture artificiali,  
corpo su corpo, tutti come uno,  
con istinto animale si stringono;  
un gesto rompe il settimo sigillo.

Piegati da forze imperscrutabili,  
leghe di plastica, metallo e carne  
vanno a solcare le incomprensibili  
vacue onde quadridimensionali.

[Alessandro Peretti - luglio 2016]

---

Tutto il materiale qui presente è opera della nostra fantasia (ogni riferimento è puramente casuale), lo condividiamo liberamente e gratuitamente, ma per favore rispettate il nostro lavoro<sup>1</sup>.



<sup>1</sup>Licenza *Creative Commons*: <https://creativecommons.org>